



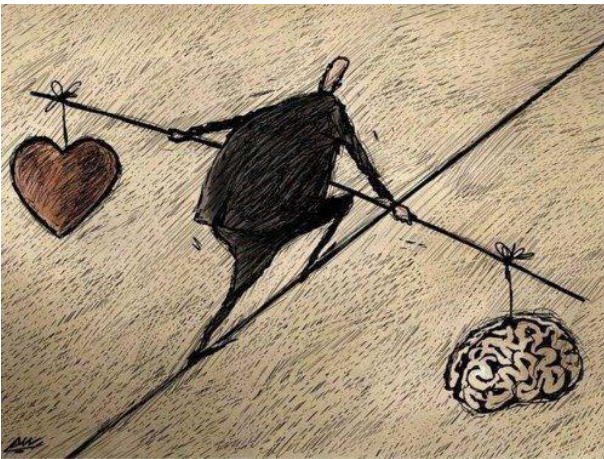
APPROFONDIMENTO n° 4/2017 del 03 settembre 2017

Fede e ragione con Giovanni Paolo II

di Claudia D'Urso

«Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»

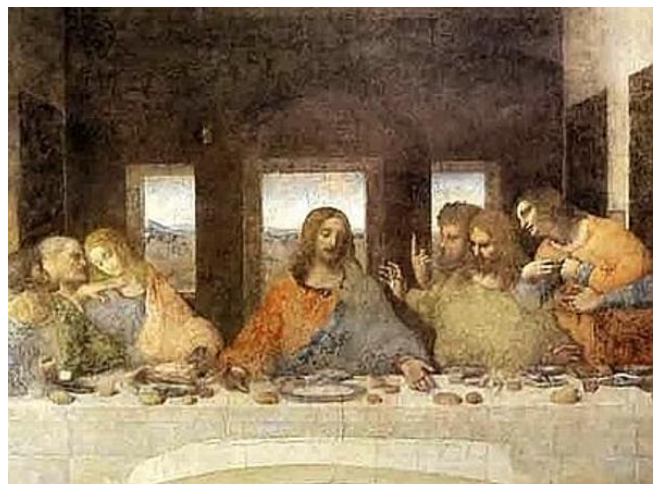
GIOVANNI PAOLO II



Domina una certa confusione rispetto al rapporto Fede-Ragione, mossa spesso dall'errata convinzione che la seconda si opponga alla prima. Eppure, se si conoscono un po' la Bibbia e il magistero della Chiesa ci si accorge subito che le due non possono essere in contrasto: infatti uno dei doni dello Spirito Santo è la Sapienza, e nell'antico testamento si esorta a chiederne il dono.

Salomone fu considerato un re saggio, proprio perché chiese la saggezza, e la seconda Opera di Misericordia Spirituale è Insegnare agli ignoranti. Lo stesso Gesù con le parabole tentava di ammaestrare i semplici. Che Cristo fosse attento alla sapienza lo rivela il suo

linguaggio spesso metaforico, il suo citare le scritture, la complessità interpretativa di alcune parabole, ma anche alcune sue reazioni sorprendenti, come quando la sera della lavanda dei piedi dice agli apostoli: «Ma ora chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa



parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi [gli apostoli] dissero «Signore, ecco qui due spade». Ma egli

disse “Basta!”». Gesù si arrabbia perché non lo capiscono. Appare sfinito, sconfortato di fronte a questi apostoli che non hanno ancora capito nulla e non sembrano intenderlo. Eppure il suo discorso non è stato proprio chiaro... Spesso nel Vangelo Gesù non è capito, ma è altrettanto innegabile che non sempre il suo linguaggio è semplice. Curioso questo lato di un Gesù che si ostina a parlare in modo “complicato” ai suoi discepoli anche se ne conosce i limiti ormai da anni.

Mi sono sempre chiesta perché se il nostro cervello è un'opera di Dio e ci distingue, insieme all'anima, dagli animali, dovrebbe essere in contrasto con la fede. Non è possibile che nella mente operi solo il demonio, Dio non avrebbe mai creato qualcosa per farci operare solo il “nemico”. Per Giovanni Paolo II: *«L'Uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso di essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori dalla cultura».*

Lo Spirito Santo parla attraverso le intuizioni; la parola di Dio si può conoscere e interiorizzare solo meditandola e scrutandola; e le domande esistenziali (*chi sono? dove vado? che senso ha la vita? che senso ha la morte?*) le ha messe dentro di noi Dio perché arrivassimo a Lui.

Idea centrale di Benedetto XVI

- «Non agire secondo **ragione** è contrario alla natura di **Dio**».
- Per condurre alla **fede** occorre parlare bene e **ragionare** correttamente!
- La Bibbia non può prescindere dal *logos* greco.
- La nostra fede non può che essere animata dalla ragione.

Credo quindi che la confusione nasca da almeno due brani biblici

che sono stati spesso fraintesi:

1- Il primo: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli»* (Mt 11, 25). Qui “piccoli” è stato spesso erroneamente inteso come “ignoranti”, ma non è possibile che Dio

ci voglia ignoranti, se non perché ci avrebbe dato la ragione? Spesso si associa in modo riduttivo l'umiltà all'ignoranza. In realtà l'umiltà non è essere poveri o insignificanti, perché pur essendolo si può essere arroganti lo stesso. Ci sono inoltre coloro che si fanno piccoli solo per farsi lodare dagli altri, ma questa è la quintessenza della superbia. Si tratta invece di farsi piccoli per amore, per innalzare gli altri. È lecito migliorarsi e voler eccellere nella vita, tanto che il Vangelo dice: *«Se uno vuole essere il primo tra di voi...»*. Non è

l'ambizione sbagliata, ma la via. La via è innalzare gli altri. I piccoli sono contrapposti ai superbi non perché si voglia condannare la sapienza, ma l'orgoglio. Perché l'orgoglio? Perché con chi ti confidi più facilmente? Con l'altezzoso che non ti ascolta e ha già la ricetta pronta per i tuoi problemi, o con l'umile che ti ascolta?

2- «*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti*», questo versetto è ripreso nel famoso capitolo Sapienza del mondo e sapienza cristiana della prima lettera ai Corinzi (1Cor 1, 17-31). Anche qui, come gli apostoli che non capivano Gesù, molte persone hanno interpretato questo brano come una critica alla sapienza umana. In realtà qui ci si riferisce al farsi dio di se stessi, escludendo Dio dai propri progetti, al manipolare la parola di Dio in base ai propri bisogni, al negare l'esistenza di Dio, o al voler fissare in un sistema logico questioni come la provvidenza che non sono afferrabili con la sola ragione, ma che necessitano della fede.

Nell'introduzione a *Ratio et Fides*, Giovanni Paolo II scrive: «*La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr Es 33, 18; Sal 27 [26], 8-9; 63 [62], 2-3; Gv 14, 8; 1 Gv 3, 2)*».



Giovanni Paolo II ci dice che non si può volare con una sola ala: per arrivare a Dio c'è bisogno sia della fede che della ragione. **Una fede autentica interroga le ragioni del suo credere.** Dio ama che si ragioni di Lui e si voli verso le ragioni della Verità. La fede e la ragione cercano entrambe la Verità. Sono una al servizio dell'altra. Non a caso le maggiori scoperte scientifiche sono avvenute in seno alla cultura cristiana (la teoria del Big Bang è stata elaborata dal gesuita Georges Lemaître!). Dio ci ha messo la curiosità di sapere sempre di più, e la parola di Dio sazia e nutre la nostra mente. Chi ha sete di Dio lo cerca a parte dalla sua mente. Fede e ragione lavorano in sinergia, sono una al servizio

dell'altra. Non solo, nella fede adulta la fede e la ragione convivono. Senza ragione si rimane ad una fede adolescente, retta sulle emozioni, sui miracoli, «credo perché sento Dio, perché ho visto miracoli, perché Dio provvede». Questo è il principio della fede: Dio si fa vedere attraverso i miracoli che compie nella nostra vita, ma non ci chiede di fermarci a questo stadio, anche perché il cristiano è chiamato a salire sulla croce. La fede retta sulle emozioni è una fede ingenua, non nutrita, che non è spronata a conoscere Dio e che rischia di incrinarsi di fronte alle sofferenze e ai silenzi di Dio. È una fede vicina alla religione e al fatalismo.



La fame profonda dell'uomo è la fame di significati.

Se è vero che anche il demonio conosce tutta la scrittura ma non per questo crede, è anche vero che non si può conoscere Dio senza interrogarsi e scrutare la Bibbia. La Bibbia spiega tutto, incluso il senso della sofferenza. Dio ha scelto di parlare agli uomini attraverso la Sua Parola impressa in un libro, non attraverso i miracoli; questo ci dà la misura di quanto per Dio la nostra mente sia uno strumento indispensabile per arrivare a Lui. Un Dio

che si è incarnato, non mette le domande nel cuore dell'uomo per poi negargli le risposte. Dio è un Dio concreto, che risponde alla nostra sete di Verità, e la disseta pienamente. Un padre che non ti nutre, non è un Padre. L'*ignoranza* invece è la non conoscenza dei propri desideri più profondi, quei desideri che ci mette nel cuore Dio. L'ignoranza può quindi allontanarci da Dio e dalla nostra stessa felicità, spingendoci verso la religione e non verso la fede. La sapienza è quindi il desiderio di conoscerLo e assomigliarGli sempre di più. È il desiderio di scoprire come si diventa cristiano, cioè "altro Cristo".

Chi ha incontrato profondamente Dio ha solo un'esigenza: nutrirsi sempre di più.